

Ho nell'orecchio una frase udita non so dove: — Viandante, la strada non è fatta, la strada si fa andando —. È la storia di Abramo, al quale niente era chiaro, al quale le cose si chiarirono solo durante il cammino, poiché solo camminando verso una terra nuova egli scoprì meglio chi era Dio e che cosa voleva da lui. Solo dopo aver molto sofferto e molto camminato, Abramo scoprì che era Dio a farlo andare, ed era sempre Lui che gli chiedeva di riprendere il cammino; ed era ancora e solo Lui che lo faceva forte e sicuro nel procedere, già vecchio, verso una terra che non conosceva. Ad Abramo la luce si fece a poco a poco, come accade per il sole, che sorge poco per volta e non tutto a un tratto.

Fratelli e sorelle, Abramo diventò Abramo solo molto tempo dopo aver iniziato il cammino, e non erano ancora finite le sue peregrinazioni e le sue paure. Ma ora sapeva che Dio era con lui, perciò non si lasciò distogliere dal suo cammino, dalle difficoltà, dalle liti, dalle incertezze: egli aveva la promessa che era promessa di terra, di popolo di benedizione e, per questo, si lasciava continuamente sradicare e andava sicuro. Lo afferma Paolo, nella lettera agli Ebrei: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì» (Eb 11,8). E come lui obbedì Mosè, che, chiamato da Dio nel deserto, lasciò la reggia del faraone e accettò un nuovo cammino di libertà. Egli uscì infatti dalla situazione in cui si trovava, si liberò di ciò che era un privilegio e insieme un pesante legame e capi, sulla parola di Dio, che doveva agire in nome della verità e della giustizia. E fu povero coi poveri, iniziando, con il suo popolo di poveri, un cammino di liberazione.

Non è anche la storia di Maria e di Francesco? E il Signore non chiede forse anche a noi che diventi la nostra storia? Non dice forse sempre, a ciascuno di noi: «Vieni, entra nel mio giorno, oggi sarai mio ospite», intendendo con questo farci cambiare, farci passare al ruolo attivo della missione, al ruolo di coloro che sanno dire la Parola vivendola? È questo il nostro cammino, fratelli e sorelle: svegliarci dal sonno, uscire dalla terra della nostra pigrizia mentale e dalle sterili abitudini che ci invischiano e ci fanno credere già arrivati. Francesco ce ne ha dato l'esempio col dinamismo promontivo della sua vita, con la quale trovava sempre nuovi modi di incarnare, nelle situazioni più diverse, il messaggio del Vangelo.

Oggi tocca a noi; tocca a noi gettare un ponte fra il passato e il presente, tra il cammino della memoria e il cammino

della speranza, sicuri che il Cristo risorto, col suo Corpo glorioso, ha dato vita all'unità — tra ieri e domani, tra ricordo e desiderio, tra tradizione e libertà —. Spesso invece, quando una situazione umana ci chiede una totale rinuncia a noi stessi, noi, noi tutti, per istinto, cerchiamo un compromesso o, semplicemente, fuggiamo, come fuggirono gli Apostoli spaventati di fronte alla Passione di Gesù. Io credo che camminare nella fede, camminare secondo la Regola, camminare dietro Gesù, debba voler dire per noi tutti rivedere con coraggio e lealtà i criteri che ispirano i nostri rapporti con gli altri, la nostra dedizione all'uomo, il nostro servizio al fratello. Se crediamo veramente che Gesù, nel dono supremo della sua umanità, morendo sulla croce, ci ha fatto capaci di amare come ama Lui, non possiamo camminare tristemente come se le cose non potessero mai cambiare. Ma non possiamo neppure illuderci di poter raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi per un miracolo proveniente chissà da dove.

A noi, alla nostra speranza, al nostro coraggio, alla nostra fede, Dio oggi affida, come affidò ieri a Francesco, questo cammino. E questo significa per ciascuno di noi accettare la potenza del Signore, che vuole operare, per mano nostra, gesti di salvezza, di amore, di verità, di amicizia. Significa accettare la potenza della nostra vocazione per essere come Gesù, come Maria, come Francesco: accettare cioè l'impegno di salvare altri, portando, con la testimonianza della vita, parole di salvezza. Non è un cammino esaltante, anche se, per la nostra fragilità, tutto può dover sempre ricominciare?

Pace e Bene!

agenda ofs

Loreto, 17-20 marzo 1988: Corso Nazionale interobbedienziale per animatori. Relatori: Padre Cristoforo Piacitelli e Padre Luigi Monaco, Assistenti Nazionali; Prof. Mariano Bigi e Emanuela Di Nunzio, Presidenti Nazionali. Tema: Il terzo capitolo della Regola.

Forlì, Parrocchia S. Maria del Fiore, 14 aprile 1988: Rinnovo del Consiglio di Fraternità. Sono risultati eletti: Antonella Alucci, Cristina Bertini, Alessandra Gardini, Maurizio Maltoni, Fabio Pennuti. Al primo scrutinio, è stata eletta Ministra la consigliera Antonella Alucci.

Cento (Fe), 24 aprile 1988: Incontro zonale interobbedienziale. Relatori: Argia Passoni, Presidente regionale dei Minori, su «La missionarietà del laico francescano»; Liliana Dionigi, Presidente regionale dei Cappuccini, su «Vocazione e missione nel sesto articolo della Regola».

Bologna, 30 aprile 1988: Pellegrinaggio del MO.FRA regionale. Con la presenza di tutte le componenti francescane della regione, si è svolta una giornata mariana con un incontro presso l'Antoniano e un Pellegrinaggio al Santuario di S. Luca, dove ha officiato il Cardinale Giacomo Biffi.

Roma, 2-4 settembre 1988: Capitolo Nazionale OFS. Verrà rinnovato il Consiglio Nazionale. Sono elettori tutti i Presidenti Regionali, i Consiglieri uscenti e gli Assistenti Regionali.

...e non dimentichiamo il PROGETTO TAU!



I numerosi intervenuti all'ultimo Corso nazionale interobbedienziale per animatori.